

ANDREA ZIFFERERO

LA FORMAZIONE DEL TESSUTO RURALE NELL'AGRO CERITE: UNA PROPOSTA DI LETTURA

1. CITTÀ E CAMPAGNA IN ETRURIA MERIDIONALE: IL CASO CERITE

IL rapporto tra città e campagna nell'Italia centrale tirrenica è stato oggetto di recenti studi che ne hanno messo in luce a vari livelli i caratteri originali, le dinamiche di sviluppo e gli aspetti economici, inerenti soprattutto la sfera produttiva.¹

Un limite alla ricerca è tuttora rappresentato dal livello eterogeneo dei dati consultabili e dalla parzialità della documentazione disponibile: elementi di un quadro fortemente squilibrato tra la massa consistente dei siti rurali emersi con l'analisi di superficie e il numero esiguo di quelli esplorati in modo puntuale.²

La base di questo contributo nasce da una riflessione su alcuni temi specifici proposti dall'area cerite, ricavati dalle ricognizioni appena pubblicate da F. Enei e P. Tartara: obiettivo del lavoro è la definizione di un maggiore dettaglio nell'articolazione topografica dell'agro controllato dal centro tirrenico.³

Dopo una prima impostazione del problema, cui si deve il riconoscimento di molti dei tratti culturali ceriti diffusi dalla città nel suo hinterland, tutti gli studi più aggiornati di topografia storica (che hanno impiegato strumenti mutuati dalla geografia economica nella ricostruzione del paesaggio archeologico), hanno connotato la metropoli etrusca come un 'central place' nell'organizzazione del proprio agro.⁴

Dal punto di vista della classificazione, un sito produttivo ha comunque un profilo specifico, in termini di localizzazione, di estensione areale e di classi e tipi della ceramica presente in superficie.⁵

È opinione consolidata che, almeno per l'Etruria meridionale tirrenica, il popolamento rurale abbia caratteristiche topografiche e cronologiche abbastanza costanti: i siti produttivi (anche detti 'aperti') si sviluppano a diretto contatto con aree vocate all'agricoltura, a partire dalla fine del periodo orientalizzante; ricerche ancora in corso nel suburbio romano o in altri settori più periferici del Latium vetus hanno invece ravvisato un avvio precoce del fenomeno rispetto all'Etruria.⁶

2. LA CITTÀ, L'ORGANIZZAZIONE DEL SUBURBIO E L'AGRO ESTERNO

Con la pubblicazione delle ricognizioni nel settore orientale del suburbio, Caere rappresenta un caso di studio di grande interesse, nel quale i dati provenienti dall'area urbana e periurbana possono essere confrontati con una massa enorme di nuove informazioni desunte dall'agro (Fig. 1).⁷

Nella redazione del testo ho potuto avvalermi dell'aiuto di amici e colleghi che in diversa misura hanno fornito informazioni o materiale bibliografico: Paolo Carafa, Gabriele Cifani, Flavio Enei, Alessandro Naso, Susanna Passigli e Patrizia Tartara; un ringraziamento particolare ad Alessandro Morandi, che ha discusso con me a più riprese i dati sul cippo arcaico di Tragliatella, rileggendo e migliorando la versione finale del manoscritto; alle dott.sse Anna Maria Sgubini Moretti e Laura Falsini devo il permesso per la riproduzione di immagini di proprietà dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

1. Tra i contributi più significativi, cfr. in primo luogo COLONNA 1990 e RENDELI 1993; RENDELI 2002 e poi PERKINS 1999; PERKINS, WALKER 2002; TERRENATO 2001; CIFANI 2002, con rimando alla bibliografia proposta in ciascun lavoro.

2. Fa in qualche modo eccezione il quadro presentato da P. PERKINS e L. WALKER (1999; 2002) per la valle dell'Albegna, con lo scavo del sito aperto in località 'Podere Tartuchino'. Mi permetto di rimandare a DEBERNARDI, ZIFFERERO 1993 e ZIFFERERO 2000 per il sistema insediativo rurale sui Monti della Tolfa e lo scavo del sito in località 'Le Cannucce' a Macchia di Freddara (Allumiere).

3. TARTARA 1999; ENEI 2001.

4. Per la diffusione della cultura cerite nell'Etruria interna si faccia riferimento a COLONNA 1967 e CRISTOFANI *et al.* 1988; per le ricerche più recenti, cfr. RENDELI 1993, pp. 307-310; RENDELI 2002; ENEI 1992; ENEI 1993a; ENEI 2001.

5. Questi caratteri sono stati discussi e così classificati da G. CIFANI (2002): 1. Superficie interessata dalla presenza di materiali inferiori all'ettaro e compresa in genere tra ha. 0,25 e 0,5; 2. Presenza di ceramica depurata e di ceramica grezza, con prevalenza di forme legate alla conservazione e alla manipolazione degli alimenti; 3. Esistenza di strutture murarie in pietra (anche squadrata), associate a materiale edilizio (tegole e coppi), quali indicatori di edifici durevoli e non temporanei; 4. Distanza anche breve tra un sito e l'altro, spesso inferiore a km. 1; 5. Collocazione entro aree ad elevata vocazione agricola; 6. Assenza di difese naturali o artificiali in prossimità del sito; 7. Relazione di contiguità con assi viari; 8. Rapporto di contiguità con sepolcreti di limitate dimensioni.

6. Cfr. in particolare CARAFA 2004, che ipotizza un avvio del popolamento rurale nel suburbio romano già nella prima metà del VII secolo a.C.; per il Latium vetus si rimanda anche a CIFANI 1998; CIFANI 2002.

7. Per le ricerche nella città cfr. da ultimo MAGGLIANI 2001, con rimando alla bibliografia precedente; un primo studio topografico esaustivo è proposto in RENDELI 1993, pp. 283-367, con schede a pp. 453-506; un quadro del tutto inedito è tracciato in ENEI 2001, pp. 49-51: la ricognizione di superficie ha fatto emergere una notevole densità dei siti rurali, con l'eccezione della fascia immediatamente circostante la città, occupata dalle vastissime necropoli: l'autore tenta una stima del popolamento



FIG. 1. Quadro distributivo dei siti aperti (fine del VII-VI secolo a.C.) nel settore orientale dell'agro cerite: a tratteggio Caere e Alsium; piccoli siti rurali (cerchi neri), grandi siti rurali (cerchi vuoti), necropoli rurali (triangoli neri), necropoli estese (zone a punteggiato), luoghi di culto (asterischi), presenze generiche (croci), ipotesi di rotta di cabotaggio con possibili punti di approdo (fonte: Enei 2001).

Il quadro sembra offrire tratti ricorrenti, tra i quali è da registrare la presenza costante di nuclei sepolcrali e siti aperti di piccole dimensioni (di norma inferiori all'ettaro, almeno in superficie): la relazione tra

rurale per largo difetto intorno alle 800 persone, incrementando il numero a 1200 se si includono la Rocca di Ceri (probabile sede di abitato) e il sito costiero di Alsium. Nella fascia immediatamente circostante la città si deve considerare l'oggettiva limitazione dello spazio occupato dalle necropoli, che l'autore considera zone sacre, precluse all'agricoltura. Molto convincente è l'associazione tra il popolamento rurale e le opere di drenaggio e canalizzazione sotterranea delle acque, documentata a Migliorite di Zambra, Infernaccio-Migliorite di San Paolo e del Passo di Palo, Piano Sanguinara, Quartaccio, San Martino e Quarto del Cecio: «in queste località, che si rivelano importanti distretti agricoli, probabilmente destinati alla coltivazione intensiva della vite e dell'olivo e alla cerealicoltura, le fattorie sono poste a breve distanza l'una dall'altra (m. 150-300), presupponendo, in alcuni casi, l'esistenza di divisioni agrarie regolari, composte da appezzamenti di limitata estensione, calcolabile nell'ordine di 10-20 iugeri. I materiali documentati dalla ricognizione sembrano inquadrare la nascita di queste probabili forme di *limitatio* in epoca arcaica e tardo arcaica, forse in seguito a particolari eventi di ordine socio-politico, accaduti in seno alla comunità cerite che, in qualche modo, hanno comportato nuove distribuzioni di terre». Una realtà diversa si avverte nelle aree interne, con substrato tufaceo, caratterizzate dalla morfologia prevalente dei pianori con tendenza all'erosione. In questa fascia si registra un decremento delle presenze, soprattutto nel settore orientale del campione esplorato, nelle località Quartaccio, le Macchiozze, Tenuta di Castel Campanile e Pascolareto: erosione a parte, il paesaggio restituito dall'archeologia di superficie sembra prevalentemente formato da pascoli e aree boschive. Il quadro incontra una forte contrazione nel corso del V e del IV secolo a.C., anche se F. Enei riconosce la difficoltà di individuare con esattezza la durata di siti a lunga continuità di vita, che potrebbero estendere a parte del V secolo la persistenza del paesaggio rurale.

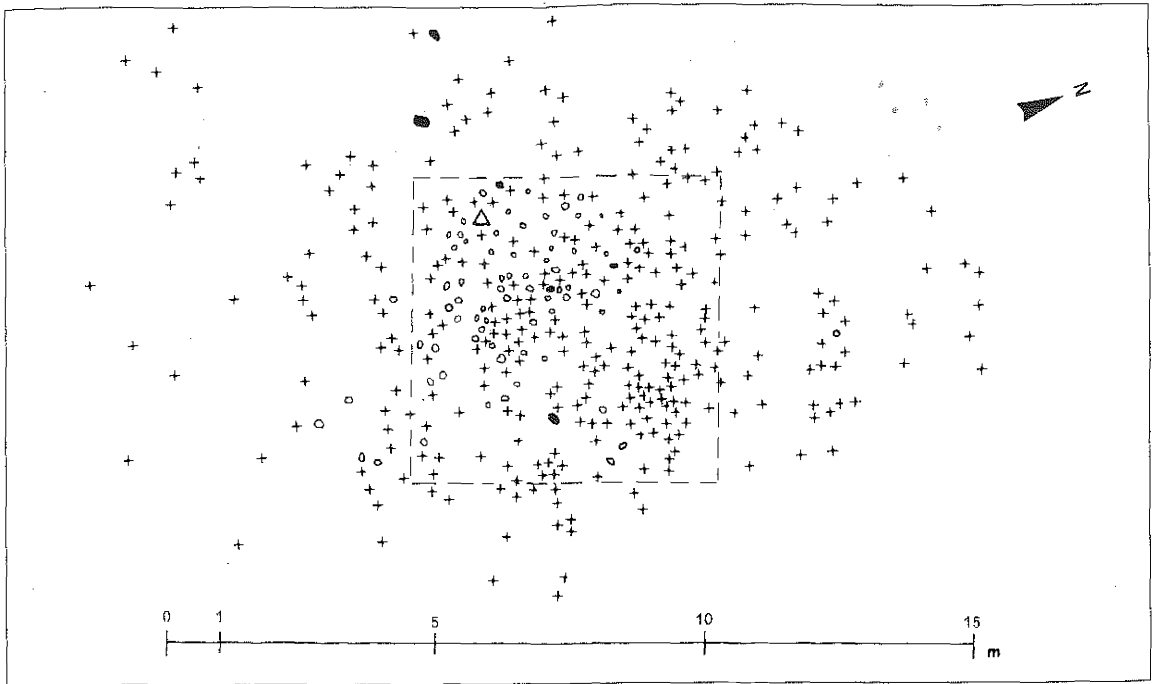


FIG. 2. Restituzione cartografica di un sito aperto etrusco identificato nell'agro cerite: nel rilievo sono visibili i frammenti di macinelli litici (triangolo), di tegole (croci), di scaglie di calcare (sagome in bianco), di scaglie di tufo rosso (sagome in nero). A tratteggio l'ipotetico perimetro del corpo di fabbrica (fonte: Enei 2001).

centro e periferia è più complessa di quanto ci si aspetterebbe: le necropoli rurali sono articolate su vari ordini di grandezza numerica, così come l'estensione dei centri produttivi talvolta indizia abitati che potrebbero assumere su di sé funzioni diverse (p. es. di raccolta e redistribuzione dei prodotti della terra e dell'allevamento), desumibili dalla più ampia gamma di classi ceramiche visibili in situ.⁸

Altro tratto comune è la difficoltà di interpretare la fisionomia di alcuni siti aperti, dal momento che l'emergere casuale dei reperti in superficie consente in qualche caso di ipotizzare un'area di insediamento notevolmente più estesa della norma: l'immagine finale è quella di una rete effettivamente capillare, in cui la specializzazione culturale è molto avanzata (FIG. 2).⁹

8. ENEI 2001, pp. 57-58; le necropoli sono classificate in 3 categorie:

1) Necropoli urbane, formate dai sepolcreti disposti intorno all'area urbana, senza soluzione di continuità. Oltre ai sepolcreti occidentali, sono estese per molti ettari anche le necropoli orientali e meridionali, in località Montarozzi, Prato Cavalieri (Sorbo), Polledrara e Monte Abatone, Macchia della Signora (attivo almeno dall'Orientalizzante medio: siti 56-63, pp. 122-125).

2) Necropoli rurali, formate dai sepolcreti, spesso non superiori alle 10 unità, posti a breve distanza dal nucleo abitato di pertinenza. Nel settore orientale, l'architettura funeraria è assimilabile (con qualche eccezione visibilmente più antica: sito 411, pp. 221-224, con tombe a cielo aperto dell'Orientalizzante antico (?), in località Le Macchiozze; sito 168, pp. 156-157, con piccola necropoli comprendente almeno 3 tombe a tumulo dell'Orientalizzante medio, in località Marina di San Nicola, da riferirsi tuttavia ad un nucleo posto in prossimità dello scalo di Alsium) a tipi tardo-orientalizzanti e arcaici diffusi nella città e nel territorio cerite.

3) Necropoli rurali estese, costituite dai sepolcreti dei Colli di Vaccina, dei Monteroni e delle Fornaci di Ceri, distribuite su vari ettari e comprendenti un numero consistente di tombe, spesso aggregate intorno a grandi tumuli. Secondo l'autore la posizione di queste necropoli dovrebbe suggerire l'esistenza di nuclei abitati collocati in una posizione intermedia tra il centro urbano e l'agro. Nel caso della necropoli delle Fornaci di Ceri, considerata la cronologia del sepolcreto, risalente almeno all'Orientalizzante antico (sito 763, pp. 266-268), si potrebbe pensare ad un centro attestato presso la Rocca di Ceri (lo stesso si dica per la contigua necropoli di Pian Cerese, con tipi architettonici dell'Orientalizzante antico: siti 144-145, pp. 140-143 e per il piccolo sepolcreto a NNE di Ceri, con tipi dell'Orientalizzante medio: sito 570, pp. 246-247; per Colli di Vaccina e Monteroni è plausibile istituire un collegamento con approdi litoranei, con tutta probabilità posti alla foce dei Fossi Vaccina e Cupino (il porto di Alsium in rapporto con i Monteroni). La dislocazione dei sepolcreti e la cronologia iniziale definita da scavi non regolari (l'Orientalizzante medio per i Colli di Vaccina: sito 26, pp. 110-126 e l'Orientalizzante antico (?) per i Monteroni: siti 845-846, pp. 286-287; cfr. anche NASO 1996, pp. 134-142), farebbero pensare ad un controllo gentilizio della terra e delle vie di comunicazione parallele e ortogonali alla linea di costa, effettuato anche attraverso i tumuli.

9. ENEI 2001, p. 51: il valore medio dell'area di estensione dei frammenti in superficie misura mq. 600 circa, su un arco

In termini cronologici, sembra di poter fissare i seguenti passaggi per lo sviluppo delle campagne:

1. Il popolamento rurale si organizza intorno alla seconda metà - fine del VII secolo a.C., comunque non prima dell'Orientalizzante recente e prosegue per tutta la fase arcaica e tardo-arcaica, almeno a giudicare dall'evidenza raccolta in superficie nel suburbio orientale e in parte del settore litoraneo tra la Tenuta di Montetosto al Mare e la Riserva Regionale di Macchiatonda; per 'popolamento rurale' si intende quella forma di occupazione intensiva e parcellizzata delle campagne che verosimilmente sottende l'accesso alla terra coltivabile da parte di un corpo sociale allargato e trova la sua espressione archeologica negli edifici collegati a numerose, piccole necropoli scavate nel tufo di cui è costellato l'agro.¹⁰ Questo processo non ha di solito una gestazione graduale nel periodo orientalizzante, ma sembra crescere in modo esponenziale all'inizio dell'Orientalizzante recente in sincronia con molte attività artigianali: tra esse, si consideri p. es. l'avvio della produzione del materiale edilizio e architettonico e/o della ceramica etrusco-corinzia di fabbricazione cerite, o ancora la specializzazione nella scultura del tufo postulabile dietro l'architettura dei tumuli. Dal punto di vista socio-economico, il nuovo sistema segna l'epilogo di quel latifondo aristocratico che si può soltanto intuire con gli strumenti dell'archeologia per le fasi più antiche: esistono, infatti, i segni contenuti di una frequentazione delle campagne in età precedente, risalenti alle fasi antica e media dell'Orientalizzante e consistenti in piccoli nuclei sepolcrali o in tumuli isolati, sia a ridosso della città che nelle aree più marginali dell'agro.¹¹
2. Il processo di trasformazione avvenuto nell'Orientalizzante recente presuppone l'immissione di un'enorme forza-lavoro nel contado, che avvia una produzione intensiva e più specializzata, come si percepisce anche dall'introduzione di nuove forme vascolari nell'impasto grezzo (p. es. le anfore da trasporto). Questo progresso nelle tecniche agricole è reso possibile dal miglioramento dei terreni, attraverso le opere di drenaggio e canalizzazione delle acque meteoriche e l'apprestamento di una rete carrabile capillare che impiega le vie cave per superare i dislivelli dei pianori. I risultati sono garantiti ora da forme stabili di residenza nelle campagne, indizio di un consistente incremento demografico dovuto all'evoluzione del sistema gentilizio alla fine del periodo orientalizzante. Una linea di continuità con le fasi precedenti si coglie in quei nuclei funerari che si addensano intorno a una tomba a tumulo più antica (di solito ascrivibile all'Orientalizzante antico o medio), dai caratteri gentilizi, che servirà da cardine per l'impianto di una nuova necropoli. La percezione dello spazio funerario nelle (poche) necropoli periferiche indagate con completezza appare infatti rispettare sempre tumuli più antichi (vedi i nuclei funerari distinti di Pian Conserva o quelli della Riserva del Ferrone, sui Monti della Tolfa): alcuni casi ceriti sembrano tuttavia prospettare in nuce la stessa dinamica.¹²
3. Il fenomeno interessa l'agro in modo abbastanza omogeneo, restituendo un quadro definibile per ora nelle grandi linee: le dimensioni dei siti aperti visibili in superficie, infatti, si attestano su valori medi molto inferiori ai mq. 2.500 (un quarto di ettaro) per siti non interessati da rioccupazioni successive; il quarto di ettaro sembra un discriminare areale intorno al quale si pongono i siti arcaici più grandi non rioccupati, localizzati nel settore orientale dello stesso agro, in corrispondenza della valle dell'Arrone: esistono comunque forme più estese di occupazione del suolo, anche in prossimità del centro urbano (vedi i casi di Ponte del Lupo, Boietto e Monte Abatoncino), collegate ad esigenze diverse: si veda p. es.

compreso tra mq. 6000 e 100; su un campione di 78 siti rilevati, soltanto 6 superano i mq. 1000 e 22 sono compresi tra i mq. 900 e 400. I reperti in superficie presuppongono la presenza di edifici a pianta quadrata o rettangolare, delle dimensioni di mq. 20-50, con pareti costruite in argilla mista a scaglie di tufo e/o calcare, fondamenta in opera quadrata di tufo e tetto formato da spioventi in tegole e coppi. La ceramica offre le classi dell'impasto grezzo (doli, formelli e pesi da telaio, oltre alle forme correnti della ceramica domestica, comprese le anfore da trasporto), del bucchero e in misura esigua delle ceramiche fini d'importazione. Fanno eccezione a questo quadro soltanto 3 siti, frequentati tra il VI e il III secolo a.C. e localizzati a Ponte del Lupo (mq. 8000), Boietto (mq. 6000) e Monte Abatoncino (mq. 5000), che presentano anche differenze qualitative nei materiali restituiti: nei due casi di Ponte del Lupo e di Monte Abatoncino è attestata la presenza di terrecotte architettoniche di 1° (Ponte del Lupo) e di 2° fase (Monte Abatoncino), oltre a ceramiche attiche a figure nere e rosse. L'autore pensa a un altro genere insediativo, più esteso e articolato nei corpi di fabbrica, in parte vicini ai tipi dell'edilizia urbana per i caratteri della decorazione; la diversa importanza di questi siti sarebbe dovuta alla contiguità con importanti assi viari del territorio cerite (la via per Alsium per il Boietto, la via per Roma per Monte Abatoncino e la via Aurelia arcaica per Ponte del Lupo).

10. L'Orientalizzante recente come momento critico per la formazione del tessuto rurale cerite è riconosciuto anche in RENDELI 1993, pp. 307-329.

11. RENDELI 1993, pp. 292-297; per il tentativo di definizione del latifondo aristocratico nell'area dei Monti della Tolfa-Valle del Mignone, cfr. ZIFFERERO 2000, pp. 232-247 e tab. 2.

12. Per le dinamiche di formazione delle necropoli nel territorio cerite interno, cfr. ACCONCIA *et al.* 1996; BROCATO 2000; ZIFFERERO 2000; sul verificarsi di un fenomeno analogo nel suburbio cerite, cfr. *supra*, nota 9.

il popolamento del litorale nell'area alsietina in funzione dell'attività portuale, segnalato da F. Enei. Lo stesso autore fa osservare come appaia verosimile pensare a una dinamica di espansione del popolamento che, a partire dalle fasi più avanzate dell'età arcaica, si diriga su spazi della pianura costiera meno appetibili per le condizioni idrografiche e geomorfologiche: forse un'ulteriore distribuzione delle terre operata dalla città, che vede consolidato il potere dei ceti subalterni in conseguenza della battaglia del Mare Sardo (FIG. 3).¹³

3. UN'IPOTESI DI LAVORO PER I LUOGHI DI CULTO SUBURBANI

La città è il motore del popolamento rurale: questa ipotesi esce rafforzata dalla conoscenza più dettagliata delle campagne; le recenti edizioni dei dati hanno infatti consentito di fare maggiore luce su alcuni aspetti dell'organizzazione dell'agro da tempo intuiti: tra essi, la posizione delle necropoli in rapporto ai luoghi di culto.¹⁴

In particolare, le ricerche di F. Enei hanno confermato intorno alla città l'esistenza di uno spazio anulare riservato alla sepoltura della comunità urbana, precluso ai siti aperti: la valenza sacra di questo spazio era stata presupposta in base alla dislocazione di alcuni sacelli (o presunti tali) suburbani, il cui numero è stato incrementato in modo sostanzioso dalle ricognizioni.¹⁵

In sintesi, oltre alla cospicua documentazione fornita per il pianoro della città, si può sostenere con relativa sicurezza la presenza di una cintura di luoghi di culto esterni al pomerio (in parte già attivi dal periodo arcaico/tardo-arcaico), collocati lungo assi viari diretti verso il suburbio e l'agro e marcanti con probabilità una larga fascia extra-pomeriale (FIG. 4).¹⁶

Questa linea ideale segna, dove è visibile, una distanza dall'area urbana compresa tra i m. 400 e gli 800 circa, ancor più definita con una migliore caratterizzazione dei santuari conosciuti: del resto, un primo limite periferico era stato già posto in evidenza nel tentativo di connotare il valore 'liminale' espresso da certe posizioni non casuali di aree sacre ai margini del pianoro tufaceo, in analogia con ciò che avviene nelle città greche attraverso la segnalazione del *proastion*.¹⁷

13. Per Ponte del Lupo, Boietto e Monte Abatoncino, cfr. *supra*, nota 10 e anche CIFANI 1998. I siti costieri sono analizzati in ENEI 2001, pp. 52-53: il sepolcreto litoraneo con tumuli orientalizzanti (sito 168, pp. 156-157) sarebbe riferibile al nucleo abitato di San Nicola o forse a quello di Ponte del Lupo (sito 159, p. 155). Per i due campioni della *paralia* costiera indagati in località Tenuta di Montetosto al Mare e Macchia Tonda cfr. ENEI 1993b; ENEI 2001, p. 51 e fig. 43: le ricognizioni hanno rivelato l'esistenza di un paesaggio litoraneo nel quale le forme di antropizzazione convivono con l'ambiente naturale: anche in questo caso il popolamento (definito 'colonizzazione') delle campagne si attiva in piena età arcaica, accompagnato da opere di bonifica dei terreni instabili dal punto di vista idrologico. Il fenomeno viene spiegato come l'effetto di nuove spinte sociali all'acquisizione e alla distribuzione di terre coltivabili, attraverso la creazione di 'piccole proprietà' parcellizzate, in linea con quanto sostenuto in COLONNA 1990.

14. Sui luoghi di culto ceriti, cfr. CRISTOFANI 2000. L'assenza di insediamenti agricoli a contatto diretto con la città è imputata, oltre che alla presenza delle necropoli, alla necessità di disporre di spazi per le attività artigianali, in RENDELI 1993, pp. 323-324; al di fuori del pianoro della città, sede di numerosi culti indiziati dalla presenza di ex voto e/o di terrecotte architettoniche, si incontrano le aree sacre della Valle della Mola a SE (NARDI 2001) e di Poggio dell'Asino a SO, frequentata almeno dall'età ellenistica (ENEI 2001, sito 913, p. 296). Ad esse si aggiunge in modo dubitativo il frammento di antefissa proveniente da Prato Cavaliere (MERLINO, MIRENDA 1990, pp. 37-38), mentre i resti di un edificio decorato con terrecotte architettoniche tardo-archaiche sono stati localizzati alle Migliorie del Passo di Palo, a S della città ma in posizione più esterna rispetto alla linea definita dalle suddette località (ENEI 2001, sito 107, p. 131).

15. Sui luoghi di culto suburbani, cfr. da ultimo ENEI 2001, pp. 55-56; sono 7 le attestazioni che l'autore identifica come aree sacre legate alle campagne:

- 1) Mosconcino (sito 377, p. 218) = Procoio di Ceri, frequentato da età arcaica/tardo-arcaica;
- 2) Poggio dell'Asino (sito 913, p. 296), frequentato in età ellenistica;
- 3) Valle della Mola (siti 830-832, p. 284), frequentato da età arcaica/tardo-arcaica;
- 4) Monte Ceri e Casalone di Ceri (siti 755 e 785, pp. 264 e 285), il primo frequentato da età arcaica/tardo-arcaica; per il secondo tenderei ad escludere, in base alla natura dei materiali, la connotazione di luogo di culto;
- 5) Casale del Castellaccio di Monteroni (sito 864, p. 289), frequentato in età ellenistica e coincidente con il luogo di ritrovamento del noto piattello Genuclia con alfabetario latino: GASPERINI 1972-73; GASPERINI 1985;
- 6) Ladispoli-Marina di Palo (sito 191, pp. 160-166), frequentato in età ellenistica;
- 7) Casale al Vento (sito 533, pp. 240-241), frequentato da età arcaica/tardo-arcaica.

Per l'area sacra della Valle della Mola, F. Enei avanza la convincente ipotesi di riconoscerci il *lucus* virgiliano dedicato a Silvano, in base alla descrizione dei luoghi (*Aen.* VIII 597: il tempio sarebbe quindi in posizione di valle e non sulla sommità di M. Abatone, come sostenuto dai topografi ottocenteschi) e soprattutto alla testimonianza del Sangallo circa la presenza di un'ara dedicata a Silvano (*CIL* XI 7602), in prossimità della vicina chiesa di Sant'Angelo *sub ripa*; la questione è trattata anche in CRISTOFANI 2000, p. 397 e NARDI 2001, pp. 8-9.

16. L'esistenza di una cintura di luoghi di culto interna al pianoro emerge chiaramente dalle ricerche di G. NARDI (2001, p. 10, con bibliografia precedente): l'autrice postula tuttavia anche l'esistenza di una «cintura sacra esterna», ai piedi o in vista della rupe, legata alle vie di transito che uscivano dai lati meridionale e sudorientale del pianoro.

17. Per il valore liminale delle aree sacre suburbane, cfr. RIVA, STODDART 1996, pp. 95-97; ZIFFERERO 2002a e, con particolare

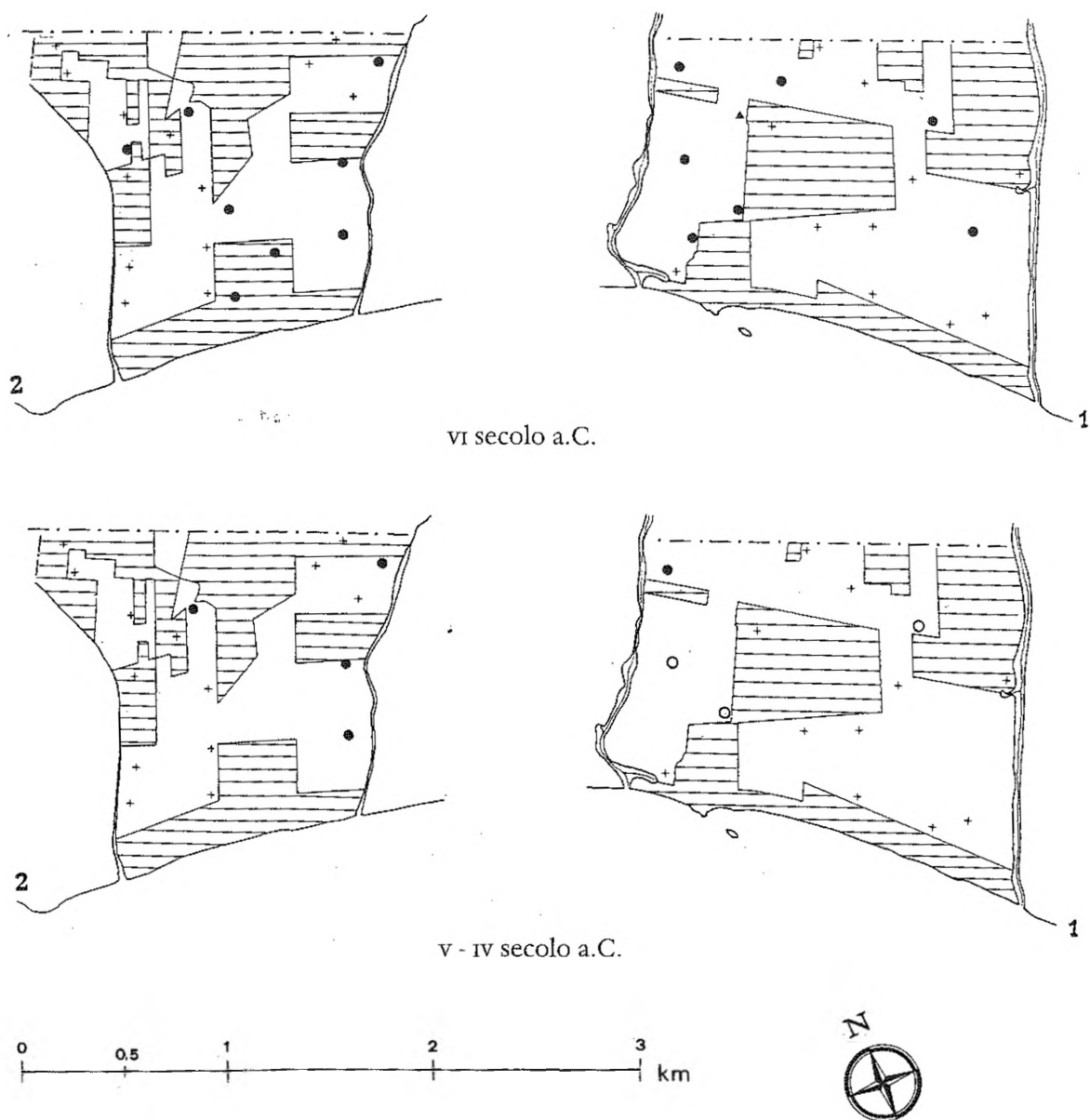


FIG. 3. Ricostruzione del paesaggio etrusco di età arcaica e tardo-arcaica nei settori indagati nelle località Tenuta di Montetosto al Mare (1) e Riserva Regionale di Macchiatonda (2): siti rurali (cerchi neri), probabile tomba a fossa (triangolo nero), presenze generiche (croci), siti che scompaiono nel IV secolo a.C. (cerchi vuoti), zone con visibilità limitata (a tratteggio) (fonte: Enei 2001).

Se è lecito attendersi (almeno a so e a se) una separazione tra l'area urbana e le necropoli sancita da un limite nella città arcaica, dovrebbe essere possibile usare una chiave di lettura analoga per spiegare la presenza di altri (presunti) luoghi di culto localizzati oltre la cintura delle necropoli, a contatto con l'area più periferica dell'agro. Si tratterebbe, in sostanza, della delimitazione esterna del suburbio, costituita da un'ulteriore fascia (di forma anulare?), che si dovrebbe estendere (almeno in direzione orientale) fino a circa km. 2 dai limiti della città. Il confine tra il suburbio e l'agro vero e proprio potrebbe perciò

riferimento a Caere, ZIFFERERO 2002b, pp. 261-263; il caso più noto e indagato è senza dubbio quello di Roma, con il suburbio marcato dai santuari del I miglio e l'agro di età romulea definito dai luoghi di culto compresi tra il IV e il VI miglio: SCHEID 1987; COLONNA 1991; CARANDINI 1997; per l'organizzazione del *proastion* nelle città greche, cfr. AUDRING 1981 e soprattutto AUDRING 1989.

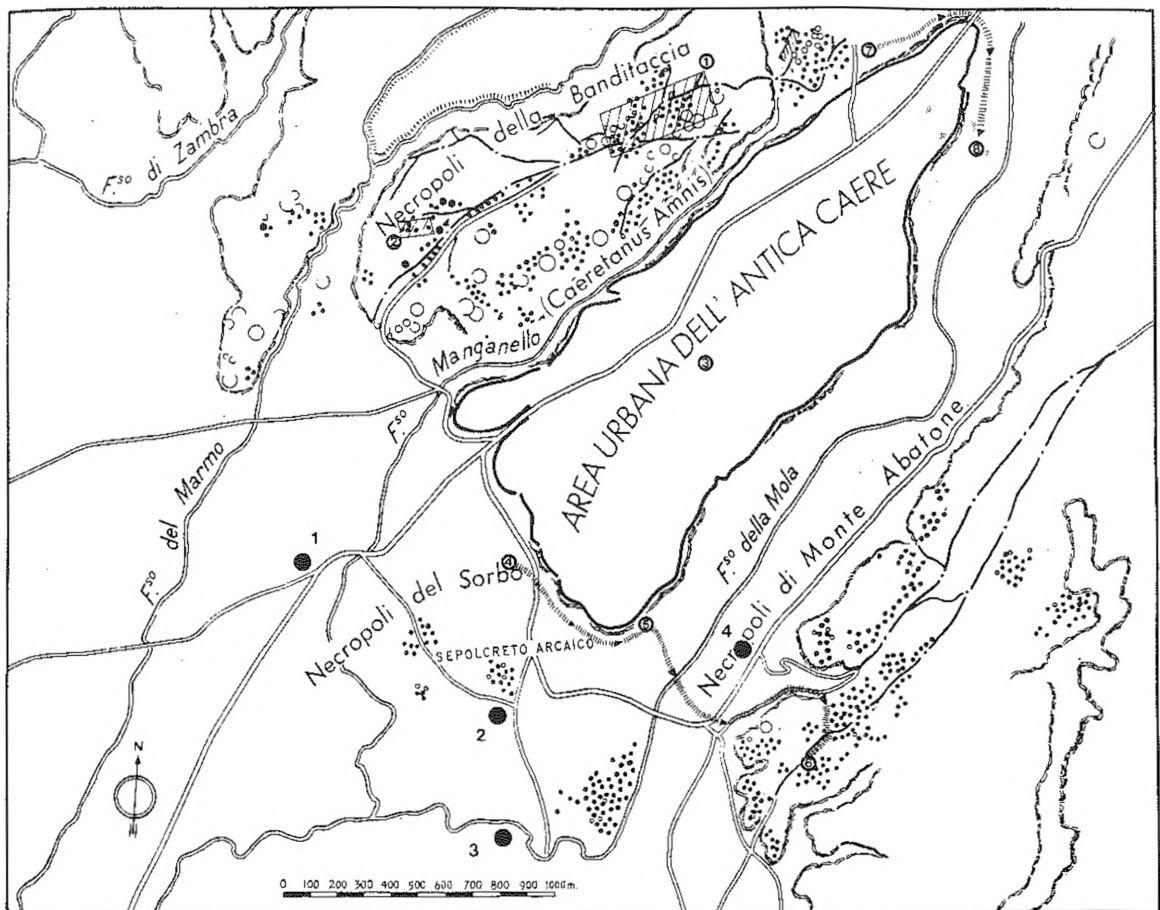


FIG. 4. Restituzione cartografica del pianoro di Caere con le necropoli urbane e la posizione dei luoghi di culto suburbani. Topografia: 1 = Poggio all'Asino; 2 = Prato Cavalieri (?); 3 = Migliorie del Passo di Palo (?); 4 = Valle della Mola (fonte: Cristofani et al. 1988).

essere marcato nuovamente da edifici di natura particolare: nel caso specifico, il presunto luogo di culto (nel quale F. Enei riconosce, al contrario, un edificio civile, decorato con terrecotte architettoniche), è collocato in corrispondenza del settore meridionale del lungo pianoro di Monte Abatoncino: la sua fisionomia peculiare potrebbe far pensare a un luogo articolato di mercato, quindi di scambio e redistribuzione dei prodotti del contado, posto sotto la protezione della divinità, dell'autorità cittadina o più probabilmente di entrambe (FIG. 5; TAV. 1 a).¹⁸

L'ipotesi di individuare un ennesimo confine verso l'esterno è giustificata dalla posizione dell'area sacra (unanimemente riconosciuta) al Procoio di Ceri, che ha restituito la nota lastra di rivestimento tardo-arcaica con guerriero con armatura di tipo italico. Ammesso che l'iconografia della lastra abbia qualche relazione effettiva con la località dove era collocata, non sfuggirà una possibile affinità tra il carattere bellico (insieme a quello atletico) di tale raffigurazione e la specifica funzione liminale attribu-

18. Sulla cesura creata dalla necropoli di M. Abatone nei confronti dell'agro cerite orientale, cfr. RENDELI 1993, pp. 319-320; i caratteri dei santuari suburbani sono discussi in *Santuari d'Etruria*, pp. 98-99 (G. COLONNA). Per il complesso di Monte Abatoncino, situato circa m. 250 a N di q. 77, si rimanda ad ENEI 1993a, p. 36 e nota 72; ENEI 1993c, pp. 509-510; ENEI 2001, sito 37, pp. 118-119: la natura e la qualità dei ritrovamenti (strutture murarie e decorazioni architettoniche con antefisse a testa di Menade e Sileno, ceramiche d'importazione), parrebbero presumere tuttavia l'esistenza di una sede culturale. Precedenti informazioni sul luogo e sulla nota antefissa con testa femminile diadematata (inv. 70706) in BRUNETTI NARDI 1972, p. 33; MORETTI 1977, p. 16 e fig. 90. L'ambiguità che comporta l'interpretazione di questi edifici con ricca decorazione architettonica si ripete con il sito di Ponte del Lupo, ca. m. 250 ad E del km. 34 della via Aurelia, che ha restituito un'antefissa di 1ª fase a testa femminile e altro materiale architettonico, in un contesto articolato di corpi di fabbrica (ENEI 1993a, p. 36, nota 73; ENEI 2001, sito 159, p. 155), con il meno conosciuto sito in località Griciano (CRISTOFANI et al. 1988, p. 70), con quello alle Migliorie del Passo di Palo (ENEI 2001, sito 107, p. 131) e con il più periferico sito 295 presso Castel Lombardo a Torrimpietra (TARTARA 1999, pp. 181-182).

ita ad alcuni santuari della Grecia continentale, posti ai margini della *chora*, nei quali la gioventù in armi espletava un servizio di vigilanza dei confini su incarico della comunità urbana (Tav. 1 b).¹⁹

Il suburbio cerite, così delimitato a oriente, è occupato da siti produttivi di età arcaica (che Enei riconosce nell'estensione media di mq. 600), da collegare a necropoli non estese, formate da una decina di tombe circa: lo sviluppo presunto del suburbio potrebbe avere un limite analogo a occidente in località Griciano, luogo di ritrovamento in superficie di terrecotte architettoniche tardo-arcaiche e soprattutto nel noto santuario adiacente il tumulo di Montetosto, la cui posizione a questo punto non sarebbe estranea alla delimitazione dei confini più esterni della città arcaica.²⁰

La qualificazione della fascia posta oltre il suburbio come 'agro' vero e proprio è giustificata dalle caratteristiche diverse che il popolamento vi assume, specie nelle necropoli, qui formate da un numero più consistente di tombe rispetto a quelle suburbane e in particolare nella presenza di abitati di pianoro oltre ai siti aperti, quali Ceri, Castel Campanile e Tragliatella: modelli insediativi che evidentemente sottendono una diversa autonomia dell'agro rispetto al suburbio, forse dovuta alla persistente influenza dei gruppi gentilizi locali, eredi delle aristocrazie orientalizzanti.²¹

La dinamica di sviluppo delle campagne ceriti sembra trovare un assetto equilibrato in quella fase di 'cristallizzazione' coincidente con la seconda metà del VI secolo a. C., come è stata definita da M. Rendeli: un termine che ben traduce il definitivo consolidamento topografico dell'autorità della città sulla campagna (Fig. 6).²²

4. APPUNTI SULLA FRONTIERA ORIENTALE E SUL RAPPORTO TRA SANTUARI E OROGRAFIA

Nel settore orientale è possibile leggere con una certa chiarezza l'organizzazione della fascia periferica a contatto con la valle dell'Arrone, un corridoio al centro degli scontri che portarono prima alla conquista romana delle saline poste sulla riva destra del Tevere e poi alla deduzione della colonia di Ostia sotto Anco Marcio; il versante 'romano' dell'Arrone dovrebbe essere incluso nel teatro degli scontri che produssero alla metà del IV secolo la conquista dei *novem oppida* da parte degli etruschi al comando di Aulo Spurinna, secondo l'ipotesi formulata da M. Torelli.²³

19. ENEI 2001, pp. 55-56; cfr. anche la scheda del sito 377, p. 218: l'autore tende a riconoscere nel santuario del Mosconcino (= Procoio di Ceri), frequentato da età arcaica/tardo-arcaica, un *auguraculum*, indotto dalla natura (un pozzo adiacente un'ara e un piccolo edificio) e dalla qualità dei ritrovamenti (terrecotte e lastre architettoniche di 2ª fase di grande pregio), oltretutto dalla posizione elevata del luogo, la sommità di un colle dominante la valle del Fosso Sanguinara. Per gli scavi effettuati sul sito nel 1963 cfr. RICCI PORTOGHESI 1966; ENEI 1993a, p. 38 e nota 76; BRUNETTI NARDI 1972, p. 39 (con toponimo 'Quartaccio'); *Santuari d'Etruria*, pp. 149-150 (G. COLONNA, S. STOPPONI); CRISTOFANI *et al.* 1988, pp. 72-73. Per la nota lastra con guerriero con armatura di tipo italico (inv. 60157), cfr. *Civiltà degli Etruschi*, pp. 249-250 (G. PROIETTI). Sul rapporto tra efebica, santuari e vigilanza delle frontiere politiche nel mondo greco si consultino tra gli altri SARTRE 1979; DAVERIO ROCCHI 1988, pp. 84-91; DE POLIGNAC 1991, pp. 57-69; per una sintesi aggiornata si rimanda a CORCELLA 1999, in particolare le pp. 75-78.

20. Il differente quadro geografico della parte occidentale dell'agro è sottolineato anche in RENDELI 1993, pp. 286-287, con il riconoscimento di un confine netto, creato dalle alture dei Monti Ceriti, rispetto alla continuità della piana litoranea verso la valle del Mignone. Per le terrecotte architettoniche tardo-arcaiche dalla località Griciano, cfr. CRISTOFANI *et al.* 1988, p. 70 e *supra*, nota 18; proprio il santuario di Montetosto potrebbe fornire un significativo termine di paragone per gli edifici ornati con terrecotte architettoniche localizzati nel suburbio e nell'agro cerite, la cui identità resta incerta: COLONNA 1985. Il rapporto con l'adiacente tumulo orientalizzante è analizzato in TORELLI 1981; sul problema della formazione di confini politici in presenza di sepolture gentilizie, mi permetto di rinviare a ZIFFERERO 2002b.

21. Sugli *oppida* del settore orientale, cfr. ENEI 2001, p. 55 (con rimandi alle schede dei siti): forti perplessità sulla reale consistenza di Castel Campanile in età etrusca sono espresse dall'autore in base alla scarsità dei resti archeologici di quel periodo; su Castel Campanile si veda anche CRISTOFANI *et al.* 1988, pp. 49-53; per Tragliatella cfr. la documentazione raccolta in TARTARA 1999, *infra*. Il carattere liminale dei due luoghi di culto al Sasso di Furbara e al Procoio di Ceri, «rispettivamente in aree al confine del territorio più direttamente controllato dalla città o da lei più intensivamente sfruttato», insieme all'incremento (nel numero e nelle dimensioni areali) dei siti rurali posti a maggiore distanza dalla città, sono ricordati anche in RENDELI 1993, pp. 360-363.

22. RENDELI 1993, pp. 356-367; su questo aspetto cfr. anche CRISTOFANI 2000.

23. Per la ricostruzione delle vicende belliche che opposero Veio a Roma, cfr. TORELLI, *Elogia*, pp. 67-92; CAMPOREALE 1997. Il comparto, formato da quella porzione dei Monti Sabatini che digrada verso la costa tirrenica, ha una notevole omogeneità geologica e geomorfologica, caratterizzata da stretti pianori tufacei modellati dai corsi d'acqua diretti al mare: TARTARA 1999, pp. 28-33. Il fenomeno delle necropoli sparse è messo in relazione dall'autrice con il controllo della terra esercitato da gruppi gentilizi su aree molto periferiche rispetto a Caere. Vi si riconosce al momento attuale l'assenza di tombe precedenti l'Orientalizzante medio e una generale dipendenza dall'architettura funeraria cerite per i piccoli nuclei sepolcrali e le tombe isolate localizzate. È comunque tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a. C. che si consolida il processo di formazione del tessuto rurale, in analogia con ciò che accade nel suburbio: 217 aree di frammenti fitili sono riconducibili a questa fase, spesso con continuità di vita in età successiva: le dimensioni delle aree sono comprese tra mq. 2800 e 500, nei siti non rioccupati. Come nel suburbio cerite, le aree presentano materiale edilizio (tegole e coppi), associato ad impasto grezzo (nella produzione locale dell'impasto rosso-bruno, con dolii, olle, bacini e mortai) e in minore misura a bucchero e ad altra ceramica fine. Secondo l'autrice non è possibile valutare i caratteri strutturali degli edifici indiziati, anche se la costante presenza di coperture in tegole e coppi, associate a scheggioni o blocchi irregolari di tufo litoide fa pensare a

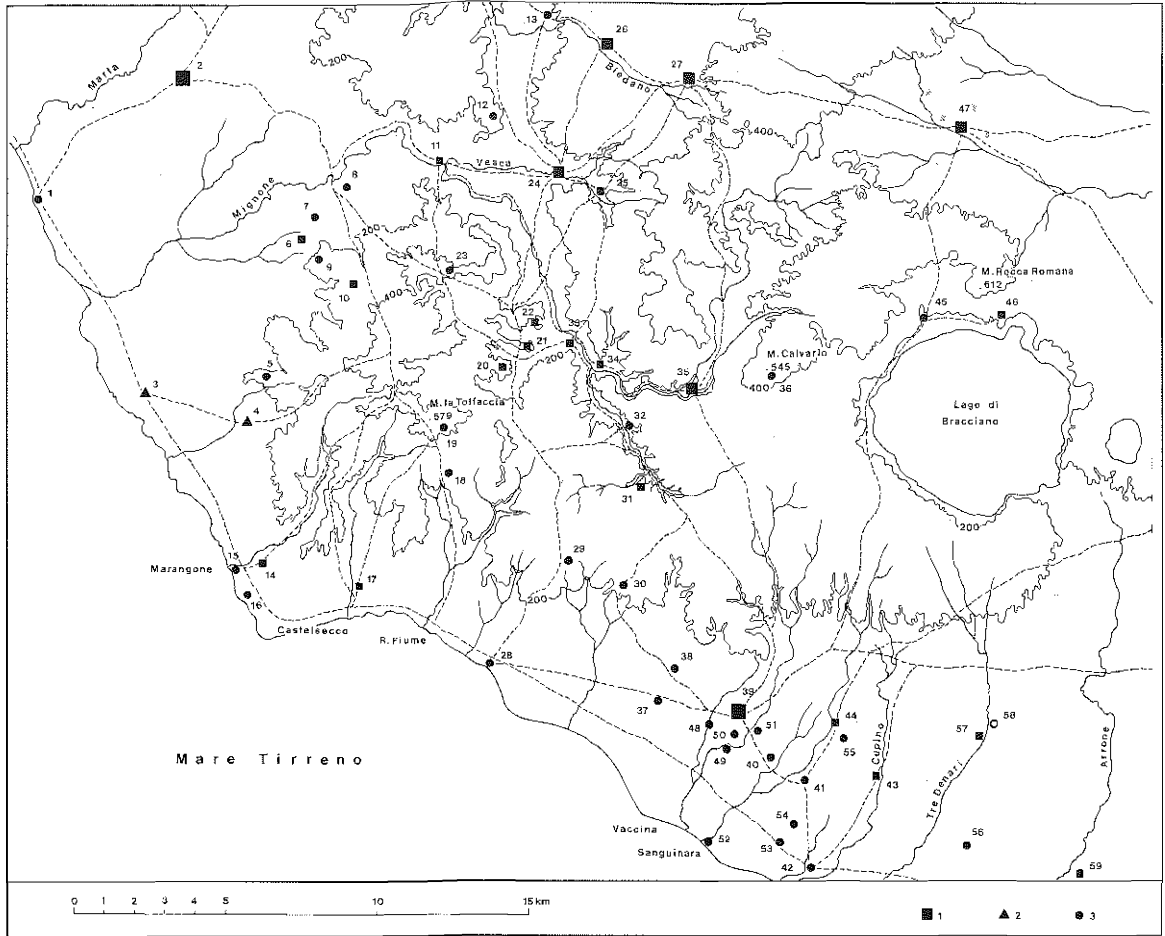


FIG. 5. Cartografia semplificata dei principali centri e luoghi di culto nel territorio controllato da Caere: al centro la catena dei Monti della Tolfa. Simbologia: 1 = abitato di pianoro; 2 = necropoli; 3 = area sacra. Topografia: 1 = Porto Clementino (Tarquinia); 2 = Tarquinii; 3 = Cava della Scaglia (Civitavecchia); 4 = Pisciarelli (Civitavecchia); 5 = Poggio Granarolo (Civitavecchia); 6 = Centocelle (Tarquinia); 7 = Casale dell' Aretta (Allumiere); 8 = Bufalareccia (Allumiere); 9 = Ripa Maiale (Allumiere); 10 = Monte Rovello (Allumiere); 11 = Luni sul Mignone (Blera); 12 = Selvasecca (?) (Blera); 13 = Grotta Porcina (Vetralla); 14 = Castellina del Marangone (S. Marinella); 15 = foce del Marangone (S. Marinella); 16 = Punta della Vipera (S. Marinella); 17 = Poggio Castelsecco (S. Marinella); 18 = Poggio Spiantacase, q. 305 (Allumiere); 19 = La Fontanaccia (Allumiere); 20 = Pian dei Santi (Tolfa); 21 = Pian Conserva (Tolfa); 22 = Pian Cisterna (Tolfa); 23 = Grasceta dei Cavallari (Tolfa); 24 = San Giovenale (Blera); 25 = Civitella Cesi (Blera); 26 = Blera; 27 = San Giuliano (Barbarano Romano); 28 = Pyrgi (S. Marinella); 29 = aquae Caeretanae; 30 = Sasso di Furbara (Cerveteri); 31 = Pian Curiano (Tolfa); 32 = Bagni di Stigliano (Canale Monterano); 33 = Rota (Tolfa); 34 = Poggio S. Pietro, q. 164 (Tolfa); 35 = Monterano (Canale Monterano); 36 = Monte Sassano = Monte Calvario (Canale Monterano); 37 = Montetosto (Cerveteri); 38 = Griciano (Cerveteri); 39 = Caere; 40 = Monte Abatoncino (?) (Cerveteri); 41 = Procoio di Ceri (Cerveteri); 42 = Ponte del Lupo (?) (Roma); 43 = Castel Campanile (Roma); 44 = Ceri (Cerveteri); 45 = Bagni di Vicarello (Bracciano); 46 = Trevignano Romano; 47 = Sutrium; 48 = Poggio dell' Asino (Cerveteri); 49 = Migliorie del Passo di Palo (?) (Cerveteri); 50 = Prato Cavalieri (?) (Cerveteri); 51 = Valle della Mola (Cerveteri); 52 = Ladispoli-Marina di Palo (Ladispoli); 53 = Casale del Castellaccio di Monteroni (Ladispoli); 54 = Casale al Vento (Ladispoli); 55 = Monte Ceri (Cerveteri); 56 = Castel Lombardo, sito 295 (?) (Roma); 57 = Tragliatella (Roma); 58 = luogo di ritrovamento del cippo arcaico di Tragliatella (Roma); 59 = Riserva della Casa (Roma). I punti interrogativi contrassegnano i siti con esclusiva presenza di terrecotte architettoniche.

costruzioni con zoccolo in pietra e strutture murarie rinforzate da telai tamponati in pietrame o altrimenti con pareti in opera a graticcio. La distribuzione dei materiali in superficie presuppone corpi di fabbrica contigui e un caso con esclusivo materiale di età arcaica, ben visibile nella foto aerea zenitale, mostra un edificio a pianta rettangolare, molto allungata, con ambienti di forma irregolare distribuiti ai lati di una grande corte centrale (sito 157, p. 128 e fig. 164).

In questo contesto si pone il problema dell'identificazione di Artena, il centro ricordato in posizione di frontiera tra Caere e Veio: le indagini di P. Tartara hanno portato nuovi elementi per riconoscerlo nel complesso tombe-abitato gravitante sulla zona di Tragliatella.²⁴

Alcuni indizi farebbero pensare all'esistenza di una frontiera (cerite-veiente prima e cerite-romana poi), strutturata tra il Fosso Tre Denari e l'Arrone: un sito che avrebbe restituito un bronzo (connotante forse un luogo di culto?) sui pianori allungati antistanti il Casale Testa di Lepre e una toponomastica locale che, nel caso avesse un'origine antica, potrebbe indicare un confine o ancora meglio un'area a forte vocazione liminale.²⁵

24. Il problema è legato alla localizzazione di Artena, la città (*urbs*) di frontiera tra Caere e Veio, menzionata da Livio (IV 61, 10-11). Se la definizione di *urbs* appare confacente al tipo rappresentato dai siti di pianoro etrusco-meridionali (COLONNA 1988a), occorrerebbe allora ricercare un centro nelle vicinanze: se Castel Campanile sembra troppo arretrato e poco caratterizzato sotto il profilo archeologico, l'area di Tragliatella può essere riproposta in una nuova prospettiva: la zona circostante il sito, nel quale P. Tartara (1999) ha riconosciuto il luogo probabile degli scavi Tittoni, è il cardine della viabilità per Caere, sull'asse di Roma: la cartografia storica, che ha origine da quella volpaiana, propone una verosimile coincidenza del luogo con il toponimo 'Civitella' (già dubitativamente identificato in tal senso dall'autrice). Sotto il profilo archeologico, inoltre, vari elementi depongono a favore dell'identificazione con Artena dei resti conservati nella Tenuta di Tragliatella, in particolare nell'ampio pianoro compreso tra i Fossi delle Pertucce ad o e della Tragliatella ad e:

1) La presenza di necropoli di tombe a camera vicine ai tipi architettonici ceriti, che mostrano una particolare concentrazione ai margini di questo pianoro, indicato dal toponimo del Casale delle Quattro Casette di Tragliatella (in particolare il nucleo contrassegnato come sito 79 [pp. 82-83], apparentemente di piena età orientalizzante e poi anche i siti 68-69 [pp. 78-79] e 93 [pp. 94-95], verosimilmente di età arcaica). La maggiore densità è comunque visibile in corrispondenza del margine orientale antistante il pianoro denominato Quarto della Caduta, con un consistente nucleo che si estende oltre il Fosso della Tragliatella, in cui l'autrice riconosce a ragione, anche sulla base di una documentazione d'archivio coerente con l'architettura delle tombe superstiti, il luogo degli scavi Tittoni nella Tenuta di Tragliatella condotti tra il 1877 e il 1878, che fruttarono un cospicuo lotto di corredi in gran parte ascrivibili all'Orientalizzante recente (siti 113 e 130, pp. 102-105 e 118-119).

2) La presenza di altri nuclei funerari e di materiali di VIII secolo a.C. (fibule a sanguisuga in bronzo con decorazione a spina di pesce sull'arco: sito 144, pp. 123-125 e fig. 160) ai margini orientali e meridionali dello stesso pianoro del Quarto della Caduta (sito 133, pp. 119-120).

3) L'assenza di consistenti necropoli etrusche in direzione e e s rispetto al centro di Tragliatella, nell'ampio comparto indagato, compreso tra il Fosso della Caduta e la valle dell'Arrone, a tutto vantaggio di una presenza diffusa di siti aperti di età arcaica.

4) La presenza di un sito, articolato su due terrazzi (sito 295, pp. 181-182), formato da due affioramenti distinti di materiali in superficie (rispettivamente m. 50 x 20 e 50 x 30), ai margini sud-orientali dell'ampio sistema collinare di Castel Lombardo: la sua singolarità consiste nella elevata qualità dei materiali affioranti, costituiti da ceramica di impasto grezzo (tra cui si riconoscono le produzioni dell'impasto rosso-bruno, con olle globulari e ovoidi, anfore, dolii, bacini e ciotole, dell'impasto chiaro-sabbioso e della 'Internal Slip Ware') e da classi fini (bucchero e ceramica attica, ceramica a vernice nera), oltre che da una notevole quantità di materiale edilizio di 1^a e 2^a fase, con resti di decorazioni architettoniche di 1^a fase (tegole dipinte e tegole di gronda sovradipinte con motivi geometrici e zoomorfi). Il luogo è posto a circa km. 4-4,5 a SSE del pianoro del Casale delle Quattro Casette di Tragliatella e si trova a poca distanza dal limite della fascia pedecollinare, in direzione della piana costiera. È interessante osservare come la posizione di questo sito, per il quale non si può escludere una funzione sacra oppure una connotazione pubblica, sia analoga a quella di altri, collocati a minore distanza da Caere (cfr. *supra*, nota 18).

5) La persistenza dell'occupazione romana sul pianoro del Casale delle Quattro Casette di Tragliatella, che conserva i resti di cospicue strutture murarie, di cui è sopravvissuta in parte la ricca decorazione architettonica. Nell'area in particolare (sito 92, pp. 90-94) è stata segnalata la dedica di uno *lucundus vilicus* ai Lari e a Fortuna. Il sito appare frequentato a partire dall'età medio-repubblicana, con una fase particolarmente intensa tra la piena età imperiale e l'età tardo-antica e sembra avere un notevole rilievo tra le presenze locali. Il luogo sembrerebbe perciò meritare, proprio per la lunga continuità di vita, il toponimo locale di 'Civitella' che appare nella cartografia cinquecentesca.

6) Il consistente vuoto o comunque il diradamento delle presenze di età arcaica che interessa praticamente tutto il comparto compreso tra il Rio Maggiore e la valle dell'Arrone, ad eccezione di una stretta fascia formata da piccoli pianori tufacei contigui, ortogonale alla costa e delimitata dal Rio Maggiore ad o e dal Fosso dei Prataroni ad e: questo settore presenta un rado tessuto di siti aperti localizzati in posizione di crinale, a stretto contatto con la viabilità da Caere a Roma: il ritrovamento (non controllato) di un bronzo di età ellenistica (sito 454, p. 233) potrebbe indiziare un'area sacra eventualmente connessa con lo sviluppo della frontiera (cerite-veiente e poi cerite-romana).

7) Il rapporto della zona di Tragliatella con il sistema dei *pagi* posti sulla riva sinistra dell'Arrone, considerata dalla letteratura come il confine con il territorio controllato da Veio, dove A. De Santis (1997, pp. 101-108 e nota 17) ha di recente messo in evidenza una serie di centri, ritenuti veri e propri avamposti veienti, collocati a distanze regolari e coincidenti con gli attuali abitati di pianoro di Riserva della Casa (TARTARA 1999, sito 625, pp. 278-279) con materiali di abitato e probabilmente funerari di età tardo-orientalizzante, arcaica e tardo-arcaica) e di Monte La Vignola (con materiali di abitato, secondo la De Santis).

25. Nella cartografia IGM allegata a TARTARA 1999 è presente il toponimo 'Porta Metronia', tra il Monte Centrone e la Riserva della Crocetta, in prossimità di un punto di crisi per l'accesso al territorio cerite, presso il guado dell'Arrone sotto il Monte Procoio. Secondo S. Del Lungo (1996, pp. 110-112; 1999a, p. 275), il toponimo 'porta' potrebbe avere segnato in età medievale e moderna gli accessi e quindi, in senso lato, i margini di una tenuta agricola; sicuramente derivati dall'onomastica romana sarebbero invece i toponimi 'Monte Centrone' e 'Casale Centrone' (1996, pp. 134-135). Il toponimo Porta Metronia non compare nelle edizioni della cartografia IGM anteriori al 1950, così come non sembra ricorrere nei Catasti Alessandrino e Gregoriano (come mi ha cortesemente informato Susanna Passigli). L'ipotesi di un'origine antica non sembra però da escludere a priori: è interessante infatti considerare la connotazione specifica che acquista nell'uso latino il termine 'porta', in senso figurato come accesso a un preciso spazio geografico o celeste (cfr., p. es., il *Thesaurus Linguae Latinae* o il *Lexicon Totius*

Il cippo arcaico di Tragliatella offre ulteriori spunti: il testo restituito da A. Morandi menziona la carica del maronato probabilmente triennale rivestita da un personaggio con gentilizio di attestazione cerite (*Hirumina*) e potrebbe segnalare un confine sancito da un'autorità urbana, nel caso specifico Caere, attraverso la mediazione dell'*urbs* di Artena-Tragliatella (TAV. II a-b).²⁶

Il rapporto tra città ed agro, così definito dalla lettura comparata del tessuto rurale con alcuni punti nevralgici nelle campagne cerite, si presta ad altre osservazioni. Ciò che appare evidente da un lato è la complessità della fascia suburbana e dei distretti rurali più a contatto con i centri urbani, con tratti distintivi che ricorrono (anche se in forme diverse) nella poleografia etrusca di età arcaica; dall'altro, una simile concentrazione di confini nell'articolazione dello spazio suburbano etrusco sembra condivisa da forme allojene di organizzazione urbana attestate in Italia, in primis quelle dell'area culturale magno-greca; la determinazione del suburbio attraverso le aree sacre è comunque una condizione assodata da P. Carafa anche nei centri italici della Campania.²⁷

Proprio l'agro cerite è utile per impostare, in conclusione, un diverso ordine di problemi relativi alla 'geografia del sacro'. Da una lettura più generale della distribuzione dei santuari nel territorio cerite (compresi quelli che segnano la frontiera nord-occidentale, a contatto con l'agro tarquiniese, in corrispondenza dell'acrocoro tolfetano) si evince, a partire da una fase avanzata dell'età arcaica, una tendenza dei luoghi di culto a collocarsi ai margini di spazi ben connotati sotto il profilo geomorfologico (Fig. 5).

Questo fenomeno è particolarmente evidente nella fascia che segna il passaggio tra la piana costiera e la prima zona collinare, marcata dai lunghi pianori tufacei modellati dai corsi d'acqua ortogonali alla costa, a oriente della città (Monte Abatoncino, Procoio di Ceri, il sito 295 presso Castel Lombardo a Torrimpietra) e la zona pedemontana a occidente occupata dai rilievi dei Monti Ceriti (Sasso di Furbara): in sostanza, sembrerebbe quasi di poter intuire un'intenzionale partizione dello spazio in senso parallelo alla linea di costa, corrispondente in qualche modo alla divisione tra *paralia* costiera e *mesogeia* collinare e pedemontana, praticata attraverso la dislocazione di santuari e/o edifici civili adornati con terrecotte architettoniche. Si potrebbe perciò supporre che nell'agro cerite esistesse una divisione dello spazio agrario molto precisa, regolata da leggi e/o da prescrizioni di culto della comunità urbana. Per

Latinitatis di E. Forcellini, s. v. *porta*): è opportuno ricordare qui la descrizione che Livio (VI 9, 4-6) fa di Sutri e Nepi in occasione dell'espansione romana del IV secolo: «Namque cum ea loca opposita Etruriae et velut claustra inde portaeque essent, et illis occupandi ea cum quid novi molirentur et Romanis reciperandi tuendique cura erat». Per la sopravvivenza del termine in zone di confine, cfr. p. es. il toponimo quattrocentesco 'Porta della Voce', collocato da DEL LUNGO 1999b, pp. 116-117 e 151 in prossimità del Poggio Nebbia, a o di Cencelle, proprio sulla linea presunta della frontiera tra Caere e Tarquinia, alle pendici nord-occidentali dei Monti della Tolfa (ZIFFERERO 1995) o anche il toponimo cinquecentesco 'Portaventacola' che segna un'altura isolata a NNE di Civitella Cesi, su cui passava la linea delle pietre confinarie tra i territori di Blera e Barbarano Romano (DEL LUNGO 1999a, p. 275).

26. Sul cippo di Tragliatella cfr. MORANDI 1995, per la descrizione del monumento e l'edizione critica del testo. L'autore, con grande cortesia e disponibilità, mi ha fornito ulteriori notizie sul luogo esatto del ritrovamento del cippo, quasi certamente rimosso dal contesto di origine, in prossimità della Cadutella lungo il Fosso Riccia (esattamente al confine tra le particelle 427 e 315 della Carta dello Spinetti riprodotta in TARTARA 1999, p. 349 e fig. 463). A. Morandi preferisce attribuire al piccolo cippo un significato funerario, diversamente da M. Cristofani (1984; 1988) e G. Colonna (1988b; 1999), che propendono per il carattere pubblico dell'iscrizione: il primo vi riconosce un'iscrizione di confine, mentre il secondo enfatizza la posizione di Tragliatella al margine dei territori cerite e veiente. Gli elementi considerati concorrono a qualificare il settore in esame come limite estremo del territorio controllato da Caere in direzione di Veio: si può agevolmente sottolineare l'analogia cronologica (la frontiera si forma in concomitanza con il sorgere del popolamento rurale) e funzionale (la frontiera si definisce come un sistema organizzato di confini tra due entità politiche, collocandosi in prossimità di un particolare aspetto della geomorfologia locale, il corridoio formato dalle valli del Fosso Tre Denari e dell'Arrone) del caso; da una parte il territorio cerite sembra sviluppare il modello dell'abitato di pianoro con necropoli adiacenti, già presupposto per il versante a contatto con il territorio tarquiniese, dove la frontiera è molto più complessa per le vicende che intercorrono tra le due città etrusche. I santuari (o comunque gli edifici di carattere pubblico che segnano un limite del territorio) qui sono meno visibili ma pur sempre indiziabili: che l'autorità cerite operasse a distanza nell'organizzazione dell'*ager* è probabilmente deducibile dal contenuto e dal luogo di ritrovamento del cippo di Tragliatella. È ormai chiaro come l'ignoto centro parzialmente indagato dagli scavi Tittoni rivesta un'importanza particolare nella media valle dell'Arrone e su ciò si fonda l'identificazione con l'Artena liviana: si può pensare anzi che l'area fosse già dall'età regia al centro dell'interesse dei romani, dalla strutturazione per *pagos* del confine sulla riva sinistra dell'Arrone, dove forse è ricordato come 'porta' uno degli accessi storici al territorio cerite. Si deve infatti ritenere che lo stretto corridoio tra l'Arrone e quella parte dell'*ager veientanus* strappato agli etruschi in età romulea, entrasse molto presto nell'area di influenza romana e potesse forse già nel V secolo (quando si accentuano gli scontri tra romani e veienti nel settore più interno) Roma a contatto con l'agro cerite (per le fonti relative al periodo, cfr. CAMPOREALE 1997). I particolari buoni rapporti tra le due città, almeno fino agli inizi del III secolo a.C., non avrebbero comunque impedito di segnare per lungo tempo la 'Porta Metronia' come un limite estremo del territorio veiente conquistato da Roma, in analogia con quanto si è già proposto per l'*ager* strappato ai latini e segnalato nei codici con la variante 'Porta Ferentina', ai piedi del massiccio albano (ZIFFERERO 2002b, p. 261).

27. Sul problema della partizione dell'agro coloniale magno-greco attraverso i luoghi di culto, cfr. in generale CORCELLA 1999 e per un inquadramento regionale GRECO 1999 ed OSANNA 1999. Il tema dei santuari suburbani posti a contatto con l'agro nei centri aurunci della Campania è trattato in CARAFA 1998.

	confine	confine	confine	frontiera
	←→	←→	←→	←→
	2 km	tra 2 e 3.5 km	oltre i 3.5 km	
Caere: area urbana	zona interdetta ai siti aperti	suburbio		agro
periodo arcaico	necropoli urbane	necropoli rurali (entro le 10 tombe circa) e siti aperti in media di estensione minore		necropoli periferiche (entro e oltre le 10 tombe) e siti aperti in media di estensione maggiore
				abitati di pianoro
Luogo di culto: Valle della Mola	Luogo di culto / edificio pubblico: Monte Abatoncino	Luogo di culto / edificio pubblico: Procoio di Ceri e Monte Ceri (?)		Luogo di culto / edificio pubblico: sito 295

Fig. 6. L'articolazione del settore orientale del suburbio e dell'agro cerite in età arcaica, in una proposta ricostruttiva che tiene presente il rapporto tra popolamento rurale e luoghi di culto.

trovare un parallelo efficace nell'area mediterranea, ci si può rivolgere ai modelli ricostruiti per l'Attica da J. S. Traill e soprattutto da H. Lauter, che distinguono le terre coltivabili in piano da quelle poste in collina, in base ad un confine lineare indicato dalla distribuzione delle iscrizioni del tipo *horos* nei demi di Lamptrai e di Vari, associate ad aree sacre (TAV. I c).²⁸

Il caso cerite sollecita evidentemente un ampliamento del concetto di *locus religiosus*, richiesto in parte dalla definizione dei settori periferici dell'agro coperti da vegetazione ad alto fusto (e segnati dal culto di *Silvanus/Selvans*, legato a confini o ad aree sacre in costante posizione extra-pomeriale nella poleografia etrusca), dall'altro dalla valenza culturale espressa da alture, rilievi e valichi per varie comunità dell'Etruria e del Latium vetus, oggetto di studi molto recenti.²⁹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA V., CESARI F., MANGONI DI S. STEFANO R., ZIFFERERO A. 1996, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994*, in *Archeologia Uomo Territorio* xv, pp. 5-22.
- AUDRING G. 1981, Proastion. Zur Funktion der stadtnahen Landzone archaischer Poleis, in *Klio* LXIII 1, pp. 215-231.
- AUDRING G. 1989, *Zur Struktur des Territoriums griechischer Poleis in archaischer Zeit (nach den schriftlichen Quellen)*, Berlin.
- BROCATO P. 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone. Analisi di una comunità arcaica dei Monti della Tolfa*, Roma.
- BRUNETTI NARDI G. 1972, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966-1970)*, Roma.

28. Per il santuario del Sasso di Furbara (= Sughereto), parzialmente indagato nel 1971, cfr. *Santuari d'Etruria*, pp. 154-155 (G. NARDI); notizie sul ritrovamento anche in BRUNETTI NARDI 1972, pp. 38-39; BRUNETTI NARDI 1981, pp. 73-74. Per la complessa questione dei cippi, stele ed iscrizioni rupestri contenenti il termine *horos* in Attica, si rimanda da ultimi a LOHMANN 1993 ed OBER 1995; la proposta di scioglimento della formula *hor(os) p(aralias kai) m(esogaias)* si deve a J. S. Traill (1982) e a H. Lauter (1982).

29. Per la relazione tra *Silvanus/Selvans* e i confini nella poleografia etrusca cfr. COLONNA 1988a; RENDELI 1994 e *supra*, nota 17; il caso del territorio popoloniese è riproposto in MANACORDA 2002. Il rapporto tra luoghi di culto e alture è stato analizzato in CAMBI, DALLAI 2000 e ZIFFERERO 2002b.

- BRUNETTI NARDI G. 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale III (1971-1975)*, Roma.
- CAMBI F., DALLAI L. 2000, *Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al monte Amiata*, in *Archeologia Medievale* xxvii, pp. 193-210.
- CAMPOREALE G. 1997, *Il sale e i primordi di Veio*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma, pp. 197-199.
- CARAFÀ P. 1998, *Le frontiere degli dei. Osservazioni sui santuari di confine nella Campania antica*, in M. PEARCE, M. TOSI (a cura di), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997. I, Pre- and Protohistory*, BAR Int. Ser. 717, Oxford, pp. 211-222.
- CARAFÀ P. 2004, *Il paesaggio etrusco-italico*, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, British School at Rome, London, pp. 45-59.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CIFANI G. 1998, *Caratteri degli insediamenti rurali nell'ager romanus tra VII e III secolo a.C.*, in M. PEARCE, M. TOSI (a cura di), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997. II, Classical and Medieval*, BAR Int. Ser. 718, Oxford, pp. 53-64.
- CIFANI G. 2002, *Notes on the Rural Landscape of Central Tyrrhenian Italy in the 6th-5th Centuries B.C. and its Social Significance*, in *Journal of Roman Archaeology* xv 1, pp. 247-260.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* xxxv, pp. 3-30.
- COLONNA G. 1985, in *Casa e palazzi d'Etruria*, pp. 192-196.
- COLONNA G. 1988a, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Bologna, pp. 15-36.
- COLONNA G. 1988b, *L'écriture dans l'Italie centrale à l'époque archaïque*, in *Revue de la Société des élèves, ancien élèves et amis de la section des sciences religieuses de l'É.P.H.É.*, pp. 12-31.
- COLONNA G. 1990, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, pp. 7-21.
- COLONNA G. 1991, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in *Scienze dell'Antichità* v, pp. 209-232.
- COLONNA G. 1999, *Epigrafi etrusche e latine a confronto*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, pp. 435-450.
- CORCELLA A. 1999, *La frontiera nella storiografia sul mondo antico*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del xxxvii Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 43-82.
- CRISTOFANI M. 1984, *Lo spazio e l'organizzazione politico-territoriale*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 125-128.
- CRISTOFANI M. 1988, *La scrittura nell'Italia antica*, in *Archeo (Dossier)* 37, p. 56.
- CRISTOFANI M. 2000, *I culti di Caere*, in *Scienze dell'Antichità* x, pp. 395-425.
- CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A. 1988, *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma.
- DAVERIO ROCCHI G. 1988, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma.
- DEBERNARDI T., ZIFFERRO A. 1993, *Allumiere (Roma)*, loc. Macchia di Freddara, in *StEtr* LVIII, pp. 479-480.
- DEL LUNGO S. 1996, *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, Roma.
- DEL LUNGO S. 1999a, *La toponomastica archeologica della Provincia di Viterbo*, Tarquinia.
- DEL LUNGO S. 1999b, *Leopoli - Cencelle III. La toponomastica della Bassa Valle del Mignone*, Roma.
- DE POLIGNAC F. 1991, *La nascita della città greca*, (trad. it.) Milano.
- DE SANTIS A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma, pp. 101-143.
- ENEI F. 1992, *Ricognizioni archeologiche nell'ager caeretanus: rapporto preliminare*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 3, New Developments*, 1, London, pp. 71-90.
- ENEI F. 1993a, *Cerveteri. Ricognizioni archeologiche nel territorio di una città etrusca*, Ladispoli.
- ENEI F. 1993b, *Cerveteri (Roma). Località Tenuta di Montetosto al Mare. S. Marinella (Roma)*, *Riserva Regionale Naturale di Macchiatonda*, in *Bollettino di Archeologia* 23-24, pp. 117-123.
- ENEI F. 1993c, *Monte Abatoncino*, in *StEtr* LVIII, pp. 509-510.
- ENEI F. 2001, *Progetto ager caeretanus. Il litorale di Alsium, Santa Marinella*.
- GASPERINI L. 1972-73, *Alfabeto modello latino su piattello etrusco del 'Gruppo di Genucilia'*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* v-vi, pp. 529-537.
- GASPERINI L. 1985, in CRISTOFANI 1985 (a cura di), pp. 343-344.
- GRECO E. 1999, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del xxxvii Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 261-272.
- LAUTER H. 1982, *Zwei Horos-Inschriften bei Vari. Zu Grenzziehung und Demeinlokalisierung in Südost-Attika*, in *AA* 1982, pp. 299-315.
- LOHMANN H. 1993, *Atene. Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, Köln-Weimar-Wien.
- MAGGIANI A. 2001, *L'area della città. La Vigna Parrocchiale*, in A. M. MORETTI SGBUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Roma, pp. 121-122.
- MANACORDA D. 2002, *Populonia, Le Logge: i bolli laterizi*, in F. CAMBI, D. MANACORDA (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze, pp. 125-143.
- MERLINO M., MIRENDA T. 1990, *Caere*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma, pp. 4-56.
- MORANDI A. 1995, *A proposito di due epigrafi etrusche ceretane*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* LXXIII, pp. 105-125.

- MORETTI M. 1977, *Cerveteri*, Novara.
- NARDI G. 2001, *Ancora sui santuari urbani di Cerveteri: nuovi elementi di topografia*, in *Prospettiva* 103-104, pp. 2-11.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma.
- OBER J. 1995, *Greek horoi: Artifactual Texts and the Contingency of Meaning*, in D. B. SMALL (a cura di), *Methods in the Mediterranean. Historical and Archaeological Views on Texts and Archaeology*, Leiden-New York-Köln, pp. 91-123.
- OSANNA M. 1999, *Territorio coloniale e frontiera: la documentazione archeologica*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del xxxvii Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 273-292.
- PERKINS P. 1999, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, BAR Int. Ser. 788, Oxford.
- PERKINS P., WALKER L. 2002, *L'epoca etrusca*, in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma, pp. 67-100.
- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RENDELI M. 1994, *Selvans tularia*, in *StEtr* LIX, pp. 163-166.
- RENDELI M. 2002, *Sviluppo del rapporto tra centro e territorio in Etruria nel VII e VI secolo a.C.*, in M. MANGANELLI, E. PACCHIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale*, Colle di Val d'Elsa, pp. 41-81.
- RICCI PORTOGHESI L. 1966, *Una nuova lastra dipinta cerite*, in *AC* XVIII, pp. 16-22.
- RIVA C., STODDART S. 1996, *Ritual landscapes in Archaic Etruria*, in J. B. WILKINS (a cura di), *Approaches to the Study of Ritual. Italy and the Ancient Mediterranean*, London, pp. 91-109.
- SARTRE M. 1979, *Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques*, in *Ktéma* IV, pp. 213-224.
- SCHIED J. 1987, *Les sanctuaires de confins dans la Rome antique. Réalité et permanence d'une représentation idéale de l'espace romain*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Rome, pp. 583-595.
- TARTARA P. 1999, *Torrimpietra*, Firenze.
- TERRENATO N. 2001, *The Auditorium Site in Rome and the Origins of the Villa*, in *Journal of Roman Archaeology* XIV 1, pp. 5-32.
- TORELLI M. 1981, *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, Rome, pp. 1-7.
- TRAILL J. S. 1982, *An Interpretation of Six Rock-Cut Inscriptions in the Attic Demes of Lamprai*, in *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography presented to Eugene Vanderpool*, *Hesperia* Suppl. 19, pp. 162-171.
- ZIFFERERO A. 1995, *Economia, divinità e frontiera: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, in *Ostraka* II, pp. 333-350.
- ZIFFERERO A. 2000, *Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria meridionale: un contributo dal territorio cerite*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Firenze, pp. 193-250.
- ZIFFERERO A. 2002a, *La geografia del sacro nelle società complesse: ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana*, in M. MOLINOS, A. ZIFFERERO (a cura di), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Firenze, pp. 137-156.
- ZIFFERERO A. 2002b, *The Geography of the Ritual Landscape in Complex Societies*, in P. ATTEMA, G.-J. BURGERS, E. VAN JOOLEN, M. VAN LEUSEN, B. MATER (a cura di), *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, BAR Int. Ser. 1091, Oxford, pp. 246-265.



a



b



c

TAV. I. a) Cerveteri, Museo Archeologico Nazionale: antefissa tardo-arcaica con testa femminile diademata (inv. 70706), da Monte Abatocino (foto Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale); b) Cerveteri, Museo Archeologico Nazionale: lastra di rivestimento tardo-arcaica con guerriero italico (inv. 60157), dal Procoio di Ceri (foto Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale); c) Panoramica dei Monti Ceriti con l'area del Sasso di Furbara, ripresa dalle pendici dei Monti della Tolfa (foto autore).

*a**b*

TAV. II. *a-b*) Roma, Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia: il cippo arcaico di Tragliatella (prima metà del VI secolo a.C.) (foto Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale).